

C A P I T O L O XXXV°

CONFERENZE

Passiamo ora ad altro tema - "Le Conferenze".

Nei miei anni giovanili l'arte delle Conferenze era invero piuttosto modesta.

Cominciò a svilupparsi rapidamente negli ultimi anni del secolo scorso fino a divenire quasi una necessità a sostegno della politica e della Cultura scientifica ed artistica in genere. Indubbiamente all'intensificarsi dell'arte conferenziale molto concorse la propaganda politica specie con gli allargamenti del voto elettorale. C'è un proverbio: "Oratores finit, poetae nascuntur". Ecco, qui bisogna distinguere. Se si tratta di oratori che leggano e sappiano leggere bene gli argomenti che son tema delle loro conferenze, quella frase latina calza a pennello. Ma se trattasi di oratori che svolgano le loro prestabilite argomentazioni con una certa improvvisazione e che improvvisino addirittura conferenze o contraddittori di qualsiasi forma e specie, io fermamente ritengo e credo che anche tali oratori devono, come i poeti, averne fin dalla nascita il germe e la stoffa. Non ammetto, intendiamoci bene, che l'improvvisazione nell'arte oratoria sia assoluta e completa, chi, per quanto di mente elevata e di facile parola, intende esporre pubblicamente e trattare qualsiasi tema in fatto scientifico, artistico, politico ed altro, deve sempre fare una preventiva preparazione la quale sarà, più o meno larga a seconda della potenzialità e faccenda dell'oratore, ma una preparazione deve pur sempre esserci.

Premesse queste nostre semplici ed intuitive considerazioni, facciamo qualche cenno alle principali conferenze di vario genere che a nostra memoria si sono svolte nell'ambiente Moncalicinese.

Le prime conferenze che noi ricordiamo (e prima di tal tempo non abbiamo mai sentito parlare, neppure dai nostri vecchi, di conferenze) avvennero tra il 1893 e il 1896, con carattere politico, anzi di propaganda socialista.

La prima ebbe luogo in Sala Mori. Più che una conferenza, fu una semplice esposizione del programma minimo socialista, fatta dal nostro Carlo Monticelli (il noto scrittore, pubblicista e propagandista nei primi fermenti del socialismo) in una sera proprio mentr'era appena

uscito dal carcere dove aveva scontata una pena per reati di propaganda politica. Rammento anzi che noi lo attendemmo in Sala finchè venivano compiute le pratiche conseguenti all'ordine di scarcerazione e finchè egli compiva la brevissima traversata tra la prigione e la Sala Mori. Come esponiamo in altre parti di questo libro, in allora i due ambienti erano contigui. A dire il vero le teorie minime socialiste esposte dal Monticelli - malgrado le fiere opposizioni dei regimi e partiti dominanti in quel tempo - non mi impressionarono di troppo perchè in fin dei conti non mi erano sembrate così perniciose e funeste come si sarebbe voluto dimostrare.

Infatti quelle teorie oggidì sono state tanto sorpassate da ritenersi addirittura come retrive.

A poca distanza della precedente, altra conferenza sullo stesso tema fu tenuta dal Prof. Panebianco della Regia Università di Padova, nel cortile dell'Albergo Lazzarini in Via Umberto I9 (ora sede di abitazione di proprietà S.A. Finanz. Imm. Brescia).

L'oratore fu presentato da certo Carturan Luigi merciaio che in allora era fra i capi del minuscolo socialismo locale.

La terza conferenza dello stesso genere, in quel periodo, fu tenuta nella Sala Teatrale dall'Onorevole Nicola Badaloni. Era questi un valente medico ed anche un valente socialista - per molti anni Deputato di Badia Polesine.

Conferenziere dalla parola, piana, facile e convincente, fu ascoltato con entusiasmo dai comilitoni e con simpatica deferenza dagli altri. Anche il Badaloni faceva parte del socialismo più mite ed ai suoi tempi, anche a Montecitorio, fu tenuto sempre in molta considerazione.

Nel 2 maggio 1897, ad invito del Partito democratico e più precisamente del Deputato del nostro Collegio Antonio Aggio di Boara Pisani (che militava nelle file Cavallottiane) veniva a Monselice Felice Cavallotti, il Bardo della democrazia italiana, lo scrittore, il poeta. Il Cavallotti veniva a Monselice qualche mese dopo le famose elezioni politiche 21 marzo 1897 in cui l'Onorevole Aggio aveva ottenuto la rivincita sul Deputato uscente Tullio Minelli (vedi capitolo "I cosiddetti Ludi Cartacei") Arrivò verso l'imbrunire, per ferrovia, in carrozza di III classe. In allora i Deputati Democratici, quando volevano fare colpo sulla massa popolare, nelle visite, diremo così ufficiali, amavano, magari nell'ultimo tratto del percorso ferroviario, farsi notare nelle più umili carrozze. Era atteso alla stazione dal Prof.

Angelo Galeno, esponente, come in vari capitoli diciamo, dei partiti popolari e da altri del Comitato, nonché da numerosa folla. Sali col Galeno in una carrozza di piazza e, mentre il busefalo si metteva in cammino, il Galeno presentava, col gesto della mano, Cavalletti al pubblico acclamante.

Fu accompagnato subito nella Sala Teatrale dove era stato apprestato solenne banchetto. Il palcoscenico era occupato dalle tavole imbandite per i maggiori esponenti del partito, nella platea erano state disposte le tavole per la massa degli aderenti al partito stesso. Nella loggia trovavano posto gli invitati alla cerimonia, di marca più o meno democratica, non aderenti al partito ed al banchetto.- diremo meglio i curiosi di qualunque genere e specie. Fra costoro mi trovavo anch'io perchè, anche all'infuori di ogni criterio partigiano, ho sempre avuto il sistema di fioccare il naso in tutte le manifestazioni e vicende della vita politica. Facilmente mi ero procurato l'invito. In quella sera era sorto fra i Membri del Comitato un dissidio sul diritto di priorità nel porgere il saluto ufficiale al Cavalletti e nel tenere il discorso in suo onore per conto del partito democratico. Risultato della vertenza si fu che il Prof. Galeno non assistette al banchetto e se ne partì per la sua Sede di insegnamento e l'Ing. Angela Borse che sarebbe stato preconizzato come esponente ed oratore dei democratici si indispettì con i propri commilitoni e rinunciò a parlare.

Avvenne così che, alla fine del banchetto il Cavalletti sorse a parlare senza essere preceduto da alcuno e soltanto fu poi seguito da parole di ringraziamento dell'Onorevole Aggio. Il Cavalletti si intrattenne a parlare sulle vittorie e sulle sconfitte che i democratici avevano subite nelle elezioni di qualche mese prima, sulle condizioni parlamentari sulle quali erano state imposte le elezioni stesse, sulle speranze del partito e sulla sua azione futura. Francamente il Cavalletti mi lasciò l'impressione di non essere egli un oratore nel senso esatto della parola ma uno di quei comuni oratori parlamentari di cui in quel tempo tanto abbondavano le sale di Montecitorio. Notai però che pur trovandoci a breve distanza dal disastro di Adua e pur essendo stato egli il terribile avversario di Crispi ed il promotore della caduta del grande statista, fu nel suo discorso tutt'altro che violento contro i partiti avversari e si mantenne anzi in un inaspettato equilibrio. Destò naturalmente molto entusiasmo fra i suoi

adepti mentre in quei pochi, me compreso, extra partito che l'avevano ascoltato, lasciò un pò di disillusione perchè ci si aspettava qualche cosa di più. A tarda sera egli si ritirò nella Villa Aggio in Boara Pisani dove rimase per un paio di giorni, fra banchetti e tripudi.

Dopo la morte di Cavallotti, avvenuta nel Marzo 1898 in duello con Ferruccio Macola e di cui parlo in altre parti di questo libro, il locale partito democratico chiese ed ottenne (non senza opposizione perchè la maggior parte dei proprietari del teatro erano di altra fede politica) di collocare sulla facciata della Sala Teatrale una lapide con la seguente dicitura dettata da Giovanni Bovio:

" In questo Teatro
Nell'anno 1897
FELICE CAVALLOTTI
parlò al popolo Monselicense
indicando l'insmità
delle lotte politiche
quando un alito morale
non le ordini a fini civili ""

Nei primi mesi di quest'anno 1942 un gerarca fascista padovano (mi è ignoto il nome) dall'Albergo "Stella d'Italia" che fronteggia il teatro, scortosi della lapide ed acceso da magnanimo ire perchè in regime fascista si osasse, orribile dictu, mantenere desta ancora la memoria di un Cavallotti e prevedendo per tale enorme misfatto, chissà quali disastrosi eventi e quali pericoli per la Patria e per il mondo - dopo una vibrata protesta fra gli indifferenti anfitrioni della trattoria, portò le sue energiche dimostranze presso la Federazione di Padova. Questa, esterefatta e commossa, ne scrisse alle Autorità locali, le quali nulla trovarono di meglio che di promuovere dalla Presidenza della Società operaia, proprietaria del Teatro, l'asporto della lapide che giace ora nei locali della Società stessa in attesa fosse.....di rivedere le stelle.

Una lapide commemorativa fu pure nel 1898 murata sulla facciata della villa Aggio in Boara Pisani.

La lapide sulla facciata della nostra Sala Teatrale fu inaugurata nel 3 aprile 1898 con un discorso del Prof. Angelo Galeno. Contemporaneamente veniva inaugurata una via al nome di Felice Cavallotti (la già via Arzerini) in seguito a decisione del Consiglio Comunale e su

proposta della minoranza consigliere social-democratica. La intitolazione al nome del Cavallotti si riferiva allora a tutta la via Arzerini, da Via Dante a via del Grolla. Si fu in questi ultimi giorni come vedremo nei capitoli delle pubbliche vie, che detta strada fu divisa in due tratti, al primo da Via Dante a Piazza Ossicella, fu dato il nome di Giacomo Zanellato, al secondo tratto, fino alla via Grolla, fu mantenuto il nome del Cavallotti. Si vede che quel gerarca fascista che ha fatto togliere la rapid dalla facciata teatrale, non ha avuto conoscenza che anche una via portava il terribile nome del bardo della democrazia. Guai se l'avesse saputo! Certo il Podestà, per non sentirsi scaraventare addosso tutti i fulmini dell'Olimpo Fascista, avrebbe dovuto sostituire al Cavallotti altro nome e placare così lo sdegno dell'irato Giove. Forse ciò sarebbe dispiaciuto fino ad un certo punto all'attuale Podestà perchè questi è preso da un pò di mania sulla nomenclatura delle vie spezzetandole di continuo a brevi tratti e cambiandone le vecchie denominazioni, per dar posto a personalità od a fatti più o meno recenti. Colgo quest'occasione per esprimere subito il mio concetto in proposito. Sono contrario a questo spezzettamento nella denominazione delle vie e sono contrario a tutte queste nuove intitolazioni. Il ricordo ad eminenti statisti o ad illustrazioni della scienza e dell'arte od a date memorabili va lasciato alle grandi città che faremo culla degli uomini e dei fatti stessi o, meglio ancora, alla Capitale che può e deve riassumere tutti i festi e le glorie della Nazione. I piccoli e medie centri si accontentino, salvo rare e piccole eccezioni, a nomi e fatti che riguardino ed illustrino la propria terra ed il proprio ambiente.

E passiamo ora alla Conferenza detta in Sala Garibaldi da Monsignor Gottardo Canonic Scotton sull'opportunità di fondare le stazioni di sparo contro le nubi grandinifughe. Una parole anzitutto sull'oratore. I fratelli Monsignor Andrea, Jacopo e Gottardo Scotton; il primo Arciprete di Breganze, il secondo prete libero ed il terzo Canonic, ebbero in sul finire del secolo passato e nel principio del secolo presente, larga fama per la loro politica intransigente e temporalista. Erano essi della scuola di Don Albertario, il fiero polemistà milanese che nei moti rivoluzionari del 1898 durante lo stato d'assedio di Milano, subì il carcere per qualche tempo. Egli sosteneva le sue battaglie nel suo giornale "L'Osservatore Cattolico" i fratelli Scotton continuarono l'azione di Don Albertario nel loro giornale

le "La Rivesca". Con l'avvento di Pio X al trono Pontificio e col nuovo orientamento della politica Vaticana che culminò col "non expedit" i fratelli Scotton, anche per il diretto intervento del Pontefice, cessarono dalla loro propaganda. Monsignor Gotterdo Scotton però, oltre che la politica, si occupava anche di fisica, diremo così, agraria. Egli si era fatto convinto e tenace propagandista della istituzione delle stazioni di sparo contro le nubi grandinifere e cioè della posa in opera dei cosiddetti cannoni grandinifughi. La conferenza ebbe luogo nel luglio 1900 promossa da un Comitato di proprietari terrieri ed agricoltori, in accordo col Comune.

Io ebbi l'incarico della organizzazione. La novità e l'importanza dell'argomento aveva chiamato una vera folla di cittadini più che mai curiosi di udire e commentare le argomentazioni di Mons. Scotton. Riperto alcuni brani della sua conferenza:

"Che cosa intendiamo noi di ottenere collo sparo dei cannoni? Tutto ciò che si compendia in quella frase, che l'illustre professore Bombicci proclamava fino al 1870: Fulminiamo il nembo, prima che il nembo diventi flagello, vale a dire vuotiamo la nube della pioggia che porta seco, prima che quella pioggia possa indurirsi in grandine. Doppio adunque è l'effetto che noi speriamo dagli spari; far scendere artificialmente la pioggia ed impedire quindi la formazione della tempesta. Ma è questa una fondata speranza, o una semplice fantasia? Interroghiamo anzitutto le tradizioni del popolo. Ma io non andrò ricercando quanto vi sia di vero in un testo greco di antichissima data il quale parla di grandi fuochi accesi per impedire la grandine; non di un dialogo raccontato dal Trissino, nel quale si parla di un M. Bartolomeo Pagello, il quale voleva appropriarsi l'invenzione di M. Leonardo da Porto, di dilagare le nubi con delle bombarde collocate sulle cime dei monti e di un Benvenuto Cellini, del quale si dice che sparasse un giorno contro un nembo temporalesco. Ma è certo che nell'alta Italia e più specialmente nelle Romagne, nell'Umbria e nella Toscana vige da secoli l'uso che all'apparire di nubi temporalesche i contadini escono dalle loro case e sparano contro di esse i loro fucili. Quest'uso vige anche fuori d'Italia nel Tirolo, nella Carinzia, nella Stiria, nella Carniola ed erano fino da un secolo fa così frequenti gli spari che l'imperatore Giuseppe II° disturbato da esse li proibì.

La Chiesa è maestra di sapienza e i suoi riti meritano la più profonda venerazione. Ora il Vescovo nel benedire le campane fa tra le altre una preghiera, perchè le campane suonando a sterno nei tempi cat

tivi allontanino le gragnuole. La ragione teologica della preghiera del Vescovo sta in queste, che si escorcizzi lo spirite delle procelle e la ragione finale della campana è quella di invitare il popolo alla preghiera, perchè il Signore si degni di liberarlo a fulgure et tempestate. Ma il suono dei sacri bronzi ha anzi una virtù naturale di fendere l'aria e la Chiesa, come fa I. Gio, si serve benedicensoli, delle cause seconde ad ottenere i fini che si propone e nell'antica campana della cattedrale di Schiaffusa sono impresse le parole: *Vivote, mortuos plange, fulgura frange*; parole riscopiate in molte tra le campane moderne. Il suono delle campane fa su per giù, nell'ordine naturale, ciò che fanno gli spari: e venne già osservato che nei pregi del campanile la grandine suol cadere più rara e meno grossa che altrove. E' anche questo un omaggio, che la scienza rende alla Chiesa imperocchè mentre fino all'altro di gridavasi contro il suono delle campane nell'ora trepida del temporale, oggidì a studi progrediti, si fanno voti perchè le campane suonino e diano per prima il segno del pericolo.

Il Signor Alberto Stiger, ricchissimo proprietario di Windisch Feistritz nella Stiria, aveva i suoi vigneti visitati così spesso dalla grandine che pensò di proteggerli con una fitta rete metallica e nel 1896 ne aveva già coperti per lo spazio di ventimila metri quadrati. Specialmente nel 1890 la gragnuola aveva portato tali devastazioni, che il popolo era giunto all'estremo dell'esaurimento e si parlava di emigrare in altri paesi. Un giorno quel ricco signore si portò in un paese vicino per assistere ad una Sagra e specialmente nella Stiria non si fanno sagre senza salve di mortaretti e spari di cannoni.

Nel dopo pranzo un orribile temporale si presentò minaccioso sopra quello e sopra i circostanti paesi; ma per quanto fosse grande la paura e la trepidazione di quei buoni terrazzani, la paura e la trepidazione non bastarono ad impedire che continuassero le loro salve e i loro spari. Il temporale si sciolse in pioggia e non ne fu altro. Ma quale non fu la meraviglia del Signor Stiger, quando la sera, uscito da quel paese per ritornarsene a casa, vide i campi ancora ingombri di grandine; e quanto maggiore non fu la sua meraviglia, quando la mattina dopo gli pervenne la notizia, che la grandine aveva devastata tutti i circconvicini paesi eccetto quello degli spari.

Era il giorno del Corpus Domini dell'anno 1896, proprio in uno di quei momenti di aria densa, opprimente afosa, che non lascia quasi nè respirare nè vivere, ed egli guardando il cielo che prometteva una

vicina grandinata, domandava a se stesso: Ma se io potessi disturbare questa calma e portare nelle nubi le convulsioni e la rivoluzione non impedirei io forse la formazione della grandine? E quale mezzo migliore a rompere, a squarciare, a mettere sottosopra le nubi che gli spari? E dopo gli spari il vento si dileguò e cadde una leggera pioggia. Queste prove furono continuate da lui e da altri ed ebbero tale esito che se nel 1896 egli aveva fondato dodici stazioni da sparo con dodici mortaretti da sagra, armati di dodici vecchie caminiere di macchine a vapore, nell'anno susseguente ne aveva fondate trentasei e con cannoni migliorati, cinquantaquattro nell'anno dopo e non saprei dirvi quante sieno oggidì.

Una seconda condizione al formarsi della gragnuola, ed è cosa assai generalmente, è una certa calma atmosferica, accompagnata da un'afa che toglie quasi il respiro. E' il momento della trepidazione per i poveri coloni, i quali sanno purtroppo per lunga esperienza, che quella calma è foriera della gragnuola. E che facciamo noi coi nostri mortari? Noi interrompiamo cotesta calma ed impediamo la elaborazione della grandine. Difatti l'aria infuocata, che esce dal mortaretto, secondo i calcoli del Prof. Roberto ha la velocità iniziale di duecentocinquanta metri al minuto secondo e giunta all'altezza di mille metri conserva la velocità di cinquanta metri. Ora questa massa di gas infuocato, seguendo l'allargarsi dell'inbuto prende una estensione larghissima, urta gagliardamente nelle nubi grandinifere, le sconvolge, le accompagna e rompendo la corrente dei venti che tiene sospesa l'acqua grandinifera, ne determina la caduta. Si è osservato, scrive il Signor Stiger, nel maggior numero dei casi un arresto delle nubi temporalesche, per il che si potrebbe ammettere che colle sparare nell'aria avvengono processi, che rendono l'atmosfera incapace allo sviluppo del temporale.

Il Sottosegretario di Stato asseriva nel Congresso di Casale, che diciassette Società, avendo incassato undici milioni di premi, non ne sborsarono che sei di danni. Sono adunque cinque milioni tolti all'agricoltura. Invece cogli spari che cosa si spende? Il Comitato Generale di Breganze e dei circenvicini comuni propone lo sborso di una lira per campo, una volta tanto, divisa fra i proprietari ed affittuoli, per l'impianto delle stazioni; mentre basteranno pochi centesimi l'anno per le spese di manutenzione.

Terminata la conferenza tutto l'uditorio si portò in Piazza Ogicella dove era stato installato un cannone grandinifugo e si fecero

alcuni espari di prova. Ma proprio in quel momento, quasi a vendetta contro Monsignor Scotton, i suoi proseliti e le infrazzmettenze umane contro le manifestazioni della natura, si sostenè un terribile temporale che riversò su di noi un vero diluvio di acqua.

Certamente in quell'epoca la propaganda per queste stazioni di sparo fu molto intensa e convinse molti. Si stabilirono consorzi in vari centri e per un paio di anni circa molte zone delle nostre regioni furono invase da cannoni grandinifughi. Anche da noi, nel territorio Monselicense e nei Comuni vicini, specie nei colli, sorse una rete di stazioni di sparo tenute per qualche tempo in forte efficienza.

Ma dopo brevi anni, sia perchè con l'andar del tempo le convinzioni si intiepidirono, sia perchè una certa ignavia non fa mai difetto fra i nostri agricoltori quando si tratta di qualche innovazione che costi qualche sforzo di denaro, sia perchè tanti agricoltori, come non amano e non trovano compensativa l'assicurazione con le Società contro la grandine, così non ritenevano opportuni altri mezzi, sia perchè per mancanza di coesione e di concordia gli effetti non corrisposero all'aspettativa - i cannoni furono abbandonati e delle teorie tanto bene svolte dalle Scotton e da molti altri scienziati non si parlò più.

Durante i periodi elettorali - e particolarmente in tempo di elezioni politiche - vari conferenzieri, per conto dei vari partiti, nei teatri, nelle piazze, nei ritrovi in genere, si succedevano frequentemente nell'opera di propaganda. Noi non vogliamo tediarlo il lettore con l'elencare e trattare di tutte le innumerevoli conferenze che, dalla fine del secolo scorso e fino ad una ventina d'anni or sono, ci furono regalate da più o meno notabili oratori in tali occasioni - accenneremo soltanto e senza troppe soffermarci, alle conferenze propagandistiche svoltesi durante le elezioni politiche del 21 giugno 1903 perchè queste elezioni rivestirono indubbiamente nel nostro Collegio, importanza superiore forse ad ogni altra lotta del genere. Infatti, come risulta dal Capitolo "I cosiddetti Iudi Cartacei" le elezioni del 21 giugno 1903 furono effettuate in via straordinaria in seguito alla morte del Deputato Antonio Aggio. La lotta si svolse tra il Conte Giacomo Miri De Cummi ed il Conte Paolo Camerini. La lotta stessa fu vivacissima ed io ne so qualche cosa perchè capogiovo la candidatura del Conte Miri. Le fasi di quella lotta sono descritte nel suddetto capitolo e da esso appare evidente come le confe-

renze indette a sostegno del Risero abbiano costituito un elemento essenziale e prominente. Nella Sala Teatrale negli ultimi giorni di lotta, parlarono, succedendosi ogni sera l'uno all'altro, illustri oratori. Noto l'Avv. Ugo Manes di Rovigo, Capo del Partito Liberale di quella Provincia, Avvocato di larga fama, Sindaco e Podestà nella sua Città, oratore molto apprezzato. L'Avvocato Giovanni Indri, di cui parlo in altre parti di questo libro, professionista valente specie nel campo penale, deputato poi di Castelfranco Veneto in sostituzione di Ferruccio Macola, sottosegretario di Stato alle Finanze, quindi Senatore del Regno e..... mio maestro nella carriera forense.

L'Avvocato Conte Brandolini di Treviso, Deputato al Parlamento - l'Avvocato Canetta di Milano uno dei più forti campioni del foro Milanese, oratore notissimo e valentissimo, poi Deputato al Parlamento, polemi sta molto temuto.

Si sfugge ora il nome di altri oratori. Indubbiamente questo ciclo di conferenze rimase davvero memorabile nella nostra storia elettorale. Essi oratori dovettero svolgere con tutto speciale e con acutezza di pensiero tutto il programma del partito liberale tenendosi conto che il candidato avversario, pur avendo accettato di essere l'esponente di tutti i partiti estremi, non era in fondo che un liberale del più puro conio. Per questo le polemiche oratorie furono più violente che mai. Gli oratori avversari, per quanto sfidati, non accettarono mai il contraddittorio. A prescindere dalla vivacità della lotta, quelle conferenze costituirono un vero godimento dello spirito, sia per la loro forma, sia per la loro sostanza, sia per la prontezza ed acutezza di risposta, da parte degli oratori, ad ogni interruzione del folto pubblico.

Il locale Comitato della Dante Alighieri da me presieduto, indisse, per mia iniziativa, una solenne festa commemorativa nell'anniversario della nascita di Francesco Petrarca. La cerimonia si svolse nel 17 luglio 1904. Vi intervennero il Regio Prefetto, il Deputato al Parlamento, il Regio Provveditore agli Studi ed una stuola di altre Autorità. Come dimostrerò nel capitolo riguardante la Dante Alighieri, quella solennità diede luogo ad una non lieve vertenza tra me e l'Autorità Municipale la quale, per sua vera colpa, subì uno scacco fenomenale.

La cerimonia consistette in una conferenza detta nella Sala Teatrale da Andrea Moschetti, direttore del Museo Civico di Padova, sul

tema "L'arte del Petrarca" in un ricevimento nel Municipio - nel banchetto offerto dalla Dante alle Autorità - nella gita ad Arquà per una commemorazione sul luogo dove il Petrarca viase i suoi ultimi anni e dove morì. La conferenza Moschetti rappresentava naturalmente la parte fondamentale del programma. L'oratore fu da me presentato all'auditorium elettissimo. Egli svolse il suo tema in modo così elevato e così concettoso da tenere incatenato il pubblico in un vero godimento dello spirito. Fu la sua una delle più belle orazioni ch'io abbia mai udite in fatto d'arte. Al banchetto diedi io la stura ai brindisi e fui seguito dall'On.le Camerini, dall'Avv. Viganò rappresentante del Comune e dal Moschetti. Parlò per ultimo il Regio Prefetto ringraziando per la magnifica solennità a cui aveva assistito. Ad Arquà tenni io, nella sala del Comune, la conferenza commemorativa in cui sono pubblicati i principali discorsi da me pronunciati in varie occasioni. Posso affermare che la commemorazione del Petrarca effettuata in Monselice sotto gli auspici della Dante riuscì fra le più solenni se non la più solenne di quant'altre furono in quell'epoca promosse da istituzioni e da Autorità delle nostre Province.

Nel 7 aprile 1907, ricorrendo il I° centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi la nostra Società Operaia di cui il Garibaldi era socio onorario, in accordo con la consorella "I figli del Lavoro" organizzò una commemorazione in onore dell'eroe Rizzardo. La conferenza fu tenuta nella sala teatrale del Poeta Giovanni Bertacchi che fu poi ordinario di Letteratura Italiana alla R. Università di Padova. Il Bertacchi trattò di Garibaldi con un senso di umanità e di poesia tale da sfatare, nello spirito della più alta idealità e verità, tante leggende sulla vita, sul pensiero, sull'azione, sulla religiosità di Garibaldi e tale da far assurgere la figura dell'eroe al suo vero posto nella storia. Ho assistito ad altre commemorazioni in onore di Garibaldi e più particolarmente a quella tenuta al Teatro Garibaldi di Padova da Antonio Fradeletto ma devo riconoscere che la conferenza del Bertacchi fu indubbiamente la più bella e la più importante di tutte. I soci dei due Sodalizi promotori si riunirono a banchetto in onore del Bertacchi, al Politeama Garibaldi.

Nei primi anni del 1900 Guido Podrecca, giornalista e Deputato Socialista, si era acquistata una larga fama ma non troppe invidiabili

le fama per una campagna contro il clero e le credenze religiose. Particolarmente egli saettava i fulmini contro il Santuario di Lourdes dipingendolo come una inveroconda bottega e cercando di inculcare nel popolo l'opinione che i miracoli fossero effetto di suggestione o di mistificazione. Aveva dato grande pubblicità al giornale settimanale illustrato "L'Asino" di cui era Direttore e su di esso divulgava le sue elucubrazioni. Ad un certo punto anzi il partito popolare o cattolico aveva pubblicato un giornale pure settimanale ed illustrato intitolato "Il Mulo" (come diciamo nel Capitolo "Il quarto Potere") con cui intendeva di togliere efficacia ai perniciosi propositi dell'avversario. Il Podrecca però non si accontentava della sola propaganda giornalistica ma egli stesso percorreva le città ed i paesi per sostenere in conferenze e comizi le sue tesi.

Dal Partito Socialista Monselincense e dai suoi simpatizzanti fu invitato il Podrecca nell'estate 1910, a tenere una conferenza anche al nostro Teatro Sociale. Naturalmente il tema scelto consisteva sui miracoli di Lourdes. Dapprima nelle nostre popolazioni non si voleva prestar fede alla notizia che si andava annunziando, poi quando si comprese che l'avvenimento era certo, si attuò ogni mezzo, da parte del partito cattolico, per impedirlo. Ma non vi si riuscì.

La Società Teatrale non trovò nel suo statuto argomenti per negare la concessione della sala tanto più che il diniego non avrebbe impedito la riunione in altra località. L'Autorità politica, dati i tempi di radicalismo demagogico, non credette buon tatto di negare il suo consenso poichè a chiunque doveva essere data libertà di esprimere i propri convincimenti. Il fatto sollevò un vero subbuglio.

Nei due campi opposti si tesero gli archi si empiro le faratre.

Nel giorno fissato la città fu posta addirittura in stato d'assedio. Fin dal mattino si notava un'insolita animazione, le vie brulicavano di numerosa folla. Nel pomeriggio reparti di cavalleria e di fanteria sbarraavano tutti gli sbocchi che dal contado e dai circostanti paesi mettevano al nostro centro sicchè nessuno poteva passare senza essere severamente perquisito.

Carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, funzionari di questura perlustravano vie e piazze, i promotori della conferenza si abbracciavano in tutti i modi, i cittadini erano perplessi tra la prudenza, la curiosità, la paura.

Verso l'imbrunire ecco uscire dalle Chiese interminabili proces-

sioni di fedeli delle nostre Parrocchie e di molti altri paesi, che percorrevano instancabilmente le vie fra un pubblico impressionato da fosche previsioni. Per maggior sicurezza la conferenza doveva essere tenuta in forma privata per invito, ma questa forma non costituiva che una apparente restrizione poichè ai biglietti si era data ogni più larga diffusione. L'attesa era vivissima ma ecco un colpo di scena. Scoccò l'ora fissata, i minuti si succedevano ai minuti, ma l'oratore non arrivava. Intanto le lunghe teorie di fedeli continuavano a girare recitando le loro preghiere. Finalmente giunse la notizia che il Podrecca non sarebbe venuto. Fu prudenza o timore dal parte del Comitato impressionato all'ultimo momento dalle forze spiegate dal partito avversario? Fu opportunismo dello stesso oratore per togliersi da possibili conflitti? Fu piuttosto intervento dell'Autorità politica mossa dal giusto criterio che il rinvio della conferenza avrebbe giovato a sbollire ogni fanatismo ed ogni tensione di nervi e di spiriti? Certo l'una o l'altra di queste ragioni s'impose e più probabilmente tutte insieme provocarono l'inattesa sospensione. Il Podrecca venne parecchi giorni dopo ed infatti se un vivo orgasmo, se vivaci dimostrazioni contrarie si effettuarono, esse furono ben lungi dall'arrivare al precedente perossismo. L'oratore alla sua volta mescolò molta acqua nel suo aspro vino e la sua esposizione riuscì ben più blanda di quello che gli scalmanati suoi corrilegionari si attendevano. Io naturalmente assistei alla conferenza.

Dico naturalmente perchè è sempre stato mio metodo di ricercare, provocare e sentire il pro ed il contro in tutte le cose che animano il pensiero e che agitano la vita dell'umanità, perchè ho sempre desiderato la critica in tutti gli atti miei ed altrui tanto da mettermi io stesso, dovendo sostenere una tesi dalla parte dell'opposizione per meglio avvalorare e riaffermare le mie argomentazioni.

Giacchè siamo nel campo delle discussioni in materia religiosa, ricorderò qui un'altra conferenza anche se questa fu tenuta a Padova e non abbia avuto alcuna relazione col pubblico Monselicense. Trattasi di una conferenza data nella Sala della Gran Guardia in Padova, nell'epoca in cui erano in grande fervore le teorie moderniste, da Romolo Murri, il prete spretato.

Esso vestiva ancora l'abito talare e malgrado la sua irruente parola non aveva convinto nessuno. Nell'uditorio erano presentate tutte le fedi e l'oratore poté, ad onta delle interruzioni, terminare la

la sua concione. Ma quando egli chiese se qualcuno volesse parlare in contraddittorio e quando il socialista Mariano Rango (rappresentante di una casa commerciale della bassa Italia e già candidato politico nel collegio di Este-Monselice) dichiarò di sostenere la discussione e propose al Murri alcuni quesiti fra cui sul perchè esso attentasse ai canoni della Chiesa Romana e movesse armi e bagaglio contro di essi vestendo tutt'ora quell'abito che avrebbe dovuto ripudiare, si scatenò un putiferio per e contro il Murri, pro e contro il Rango. Dalle parole veementi si minacciava di passare ai fatti e toccò proprio a me ad a un mio amico di Monselice di salvare..... l'ombrello e forse anche la testa di Mariano Rango. Scherzi della politica e della curiosità!

(La narrazione delle due conferenze Podrecca e Murri sono un duplicato delle descrizioni comprese nel capitolo "Il mio "IO" ed il mio "Credo").

All'incirca nel tempo della venuta del Podrecca venne tenuto nella nostra sala teatrale un ciclo di conferenze di natura artistica e di notevole importanza. Ne fu iniziatore un Comitato di marca democratica che aveva il suo perno nell'Avvocato Luigi Cerchiari di cui parliamo nel Capitolo "Fra il digesto e le pandette".

Costui che in allora risiedeva nei suoi beni di Arquà Petrarca, si era messo in mente di riorganizzare e di porre in salda efficienza, il locale partito democratico promuovendo, fra altro, iniziative culturali, assistenziali e di altro genere. Fra le diverse proposte ebbe buon effetto soltanto quella riferibile al ciclo delle conferenze ed anche questo ebbe una vita molto limitata.

La prima conferenza fu tenuta dalla Signora Bona Benvenisti Viterbi (moglie del Commendatore Giuseppe Viterbi, uno dei pezzi grossi della democrazia padovana) donna colta ed intelligente che trattò un tema sui monumenti storici del padovano. Dotta fu la sua conferenza ma il modo di pronuncia e dizione nocque all'effetto.

Notiamo, fra altri conferenzieri l'Abate Cav. Luigi Silvestri, professore della Scuola Industriale di Vicenza, il quale trattò con molta genialità e con forma smagliante, dell'arte veneziana.

Ma la conferenza più interessante e più applaudita fu quella dell'Avv. Luigi Cerchiari su "L'Oriente attraverso i quadri d'un artista italiano". documentata da una quarantina di proiezioni. Il Pittore

italiano che diede motivi alla conferenza del Cerchiari era Fausto Zonaro che presso la Corte del Sultano ottenne favori e successi per le sue elevate virtù artistiche.

Va notato che il pittore Zonaro era cognato del Cerchiari cosicché la conferenza potè maggiormente risultare una viva espressione di verismo data la possibilità nell'oratore di conoscere intimamente tutta la vita orientale che egli intendeva di descrivere.

Diamo qui alcuni brani giornalistici sulle impressioni suscitate da quella conferenza:

".....il pubblico più eterogeneo, accorse ad udire dalla viva voce di un uomo le meraviglie della Terra di Zoraide, del Sole, della città delle done brune velate, dei minareti ficcati nel cielo, delle moschee.

E l'amico Cerchiari, movendo dal miraggio d'arte e di sogno che spianse il pittore Fausto Zonaro da Venezia a Costantinopoli a tentare le alie della fortuna e i bagliori della gloria, accenna anzitutto alla vita avventurosa di costui. I pittori, ciò che gli altri osservano con occhio critico, vedono attraverso una lente di poesia, così lo Zonaro descrisse l'Oriente nella maestà sua, nella sua poesia e, rivangando sul passato lontano, lo stesso artefice, che si vide davanti agli occhi il baleno di una cupola al tramonto di una contemporanea sfuggente leggera per le vie di Costantinopoli, fissò nella tela la storia e condusse a compimento tre quadri della vita di Maometto, il Profeta, il bel maschio guerriero amato dalle done, il cavaliere vittorioso. Così il Cerchiari, dopo aver tratteggiata rapidamente la vita leggendaria del Profeta di Allà, viene alla descrizione di Costantinopoli - fatta sempre attraverso i quadri dello Zonaro, alla pittura di quella vita varia, strana del popolo orientale.

La conferenza fu svolta in modo così attraente ed interessante da lasciare pienamente soddisfatto l'uditorio. Dil Dottr Cerchiari illustrò l'Oriente presentando le tele di Fausto Zonaro, avventuroso artista italiano, che dopo aver lasciato traccie insigni dell'arte sua in patria, volle portarsi nell'oriente lontano per fissare nei suoi quadri le magnificenze di quella terra incantata. Così fu illustrato al pubblico tutto l'Oriente negli spettacoli meravigliosi del Bosforo, lussureggiante di colori, nelle scene tristi delle viuzze remote di Bisanzio, nella vita varia e strana di quel popolo originale e caratteristico. Venditori ambulanti, pompieri, soldati, pretifanatici, odalische, vennero descritti dall'oratore con vivacità di frase ed illu-

strati con proiezioni dei bei quadri dello Zonaro. Così si passò attraverso le vie, nelle moschee, nei tekkè, sui campi di battaglia, negli harem, nella intimità del bagno delle turches, ammirando l'opera feconda e colorita di un geniale artista italiano. Dell'Oriente l'oratore tessè anche brevemente la storia, illustrandola colle tele dello Zonaro, che hanno riprodotto le scene più gloriose degli episodi della civiltà musulmana".

Nel 21 novembre del 1915, nella Sala del Patronato San Sabino, esposi la mia conferenza con proiezioni sul tema "Spunti di storia Non selicense".

Fu organizzata pro preparazione civile dato il momento bellico che aveva unito in un solo pensiero ed in una sola speranza tutti gli italiani. Potrete leggere la mia conferenza nel volume contenente tutti i principali discorsi da me pronunciati in varie occasioni e pubblicato in una triste circostanza della mia vita. (Vedi Capitolo "La Grande Guerra").

Una importante conferenza tenne nel Coliternama Cavallotti Padre Semeria nel 1919. Prese lo spunto da argomenti patriottici e da episodi delle Grande Guerra per parlare del suo apostolato "Pro Orfani di Guerra".

Nel 1921, commemorandosi il 6° centenario della morte di Dante Alighieri, per iniziativa della Società Dante Alighieri, venne, nella Sala Teatrale, tenuta una conferenza illustrando un canto del Paradiso. Francamente non ricordo il nome del conferenziere del quale non ho preso nota perchè allora non sapevo che avrei scritto le presenti Memorie. So positivamente che egli era un professore di Italiano di un Regio Liceo e posso dire per avervi assistito, che la conferenza fu di una genialità davvero meravigliosa e diede a tutti la convanzione della profonda cultura e della alta valentia del dotto oratore.

Nel 1924 il Gabinetto di Lettura iniziò le sue manifestazioni annuali, a base di conferenze e di concerti, a favore dei soci e loro famiglie. Il Gabinetto di Lettura, sotto gli auspici di Ildebrando D'Agnolo; aveva assunto da qualche anno una nuova e fervida attività - era, a meglio dire, uscito dal torpore che da troppo tempo lo intasichiva. Le manifestazioni culturali venivano tenute nella Sala Haribal di annessa al Gabinetto di Lettura stesso (ed ora demolita, come già si disse) o per qualche concerto, nella Sala Teatrale, nei due periodi di primavera e di autunno. Dopo qualche tempo vennero limitate ad un solo ciclo annuo finchè circa il 1932, cessarono quasi del tutto dan-

desi luogo soltanto a qualche sporadica conferenza o concerto in speciali occasioni. Sulla attività del Gabinetto di Lettura parliamo nell'apposito capitolo. Devo qui dire, ommettendo ogni falsa modestia, che il periodo più brillante di quelle manifestazioni culturali si effettuò durante il tempo di mia presidenza. Voglio dare, qui di seguito l'elenco di 3 programmi da me organizzati nel 1927-28 perchè possa il lettore dei futuri tempi formarsi un concetto delle nostre manifestazioni.

VII° Ciclo - Aprile- Maggio 1927

Avv.G.L.CERCHIARI - Dei Fasci all'estero -

Le glorie di Venezia e di Roma.

DOTT.LINO ZECCHETTINI - Delle Università di Pavia e Milano.

"Quarta Sponda" Visioni della Tripolitania (con proiezioni)

Avv.CAV.MARIO ROMANELLI- L'anima di Giuseppe Verdi nell'arte, nella storia, nella gloria.

DOTT.CAV.EZIO DUSINI - Sost.Pres.del Re di Padova -
"Terra Trentina" Rovereto -
(con proiezioni)

MAGGIORE GIANNINO ANTONA TRAVERSI-

"La mattina dopo un trionfo"

ONOR.FRANCO CIARLANTINI -Deputato al Parlamento -
"Italia Coloniale"

VIII° Ciclo - Aprile - Maggio 1928

Prof.Aldo Foratti - "Paolo Veronese" Conferenza commemorativa in occasione del prossimo IV° Centenario del grande pittore (con proiezioni)

PROF.LUIGI GAUDENZIO- "L'idealità morale e religiosa di Dante"

AVV.ITALO CAVALLI " Napoleone ed il novantatre"

Prof.CAV.OLIVIERO RONCHI - "La Disfida di Barletta nella storia e nell'arte"
(con proiezioni)

IX° Ciclo - Ottobre - Novembre 1928

GRAN CONCERTO SINFONICO - Pasello - Caccioli - Sansoni -

BROMBIN PROF.FRANCESCO - "Il problema demografico italiano"

(in Teatro Sociale) GRAN CONCERTO ORCHESTRALE 35 esec.

Diretto dal Prof.VITO FRACCON

(Sala Garibaldi)

CHIAVELLATI DOTT.ENRICO

"La tubercolosi dal punto di vista clinico e sociale".

ROMANELLI CAV.AVV.MARIO - "L'anima di Giovanni Pascoli"

NOZZETTI - MONTERUMICCI DOTT.MARIO- "Le radiazioni luminose nella biologia degli organismi viventi".

GIANNINO ANTONA TRAVERSI "Cimiteri di Guerra"

Fu per me di notevole soddisfazione l'aver potuto ottenere per due volte l'adesione, fra i valenti oratori che vi vollero onorare, di Giannino Antona Traversi. La cittadinanza intelligente e colta desiderava da tanto tempo di poter udire l'alata parola vibrante ed affascinatrice del grande patriota ed artista che nelle sue commedie, nei suoi scritti, nella sua mirabile azione per i "Cimiteri di Guerra" si era cattivata altissima fama in tutte le classi sociali. Nell'esporre la sua conferenza "Cimiteri di Guerra" egli commosse veramente e profondamente tutto l'uditorio specie quando riferendo le epigrafi da lui dettate per il Cimitero di Redipuglia, ne fece la storia sublime e pietosa ad un tempo. Quando nel 1927 egli aderì per la prima volta al mio invito e diresse la sua conferenza "Il mattino dopo un trionfo" io, che tanto m'ero adoperato per la sua venuta, dovetti rinunciare ad intervenire alla solenne manifestazione ed a presentare l'oratore perchè costretto a letto da una pericolosa broncopolmonite. L'Antona Traversi, decesso qualche anno dopo di essere stato chiamato al latiolavio, volle annoverarmi fra i suoi amici e trattarmi sempre affabilmente come tale.

Conferenze e concerti ebbero sempre grande successo e se necessò in seguito ogni effettuazione, lo si dovette a qualche accenno di crisi sopravvenuta nel Gabinetto di lettura, alla trasformazione di questo in Biblioteca Comunale ed all'abbattimento della Sala Garibaldi e della annessa vecchia Sede del Gabinetto stesso.

Una conferenza, di cui mi piace fare breve cenno, si fu quella tenuta al Teatro Massimo, nel 1930 da Luca Cortese. Costui nel dopoguerra si era creata una fama quasi mondiale per le sue audaci organizzazioni artistico-teatrali e per le sue avventure verso il bel sesso

tanto da darsi l'aria di irresistibile.

Aveva ragione Beppe Giusti di dire che chi troppo in alto sale "cade sovente precipitevolissimamente" Così fu di Luca Cortese, ridotto per vivere ad espedienti di vario genere. Capì a Monselice in un tardo mattino, appena in tempo per fare una affrettata propaganda per la conferenza da tenersi alla sera di quel giorno stesso. Malgrado lo scarso richiamo il pubblico fu abbastanza numeroso. Dichiaro sinceramente che la conferenza ci divertì moltissimo.

Il Cortese, più che una conferenza nel vero senso della parola, volle fare una narrazione di vari episodi ed avventure della sua vita di organizzatore, di impresario e di artista, specialmente soffermando si su certe toccanti avventure amorose, che anche se esageratamente esposte, davano comunque l'esatta sensazione di quello che fosse il carattere e la vita di quel, vorrei quasi dire, secondo Casanova. La parola facile ed eloquente, il colorito delle frasi, l'arditezza del pensiero, avvinsero davvero il pubblico che fu largo d'applausi.

Sorto in Monselice in quest'ultimi anni (come vediamo in altro capitolo) il Gruppo Futurista Savarè l'Accademico F.T. Marinetti, il creatore del futurismo, venne più volte fra noi per dare le direttive ai suoi adepti e per tenere qualche conferenza sulle sue teorie. Ho ascoltato più volte il Marinetti, fui presente alle primissime rappresentazioni quando il futurismo era nei suoi albori, assistetti in seguito a quelle manifestazioni teatrali in cui tra il Marinetti con i suoi accolti ed il pubblico più o meno studentesco, succedevano quelle memorabili gazzarre a base di interruzioni clamorose, di frizzanti botte e risposte, nonché di carote, patate e pomodoro, da fare sbellicare dalle risa ogni più serio spettatore. Questo non è successo a Monselice dove il Marinetti ebbe sempre agio di esporre le sue teorie con simpatia più apparente che vera da parte degli ascoltatori. Poiché, da quanto mi consta, i suoi proseliti a Monselice sono sempre stati in quantità trascurabili, ed il numero non è mai aumentato se si eccettuano alcuni giovanetti animati, più che dall'idea, dagli entusiasmi della loro adolescenza.

E qui avrei finite la mia rassegna se non ritenessi opportuno di ricordare un oratore, in altro campo, che Monselice si vanta, a buon diritto, di avere ospitato parecchi lustri orsono. Voglio alludere al celebre Predicatore Padre Basilio da Neirone che nel 1887 tenne il qua

resimale nella nostra Abbazia di S. Giustina. In quel tempo due erano i più insigni predicatori d'Italia, Padre Agostino da Montefeltro e Padre Basilio da Neirone. Il nostro Duomo, in passato era giustamente celebrato per i dotti quaresimalisti che vi tenevano le loro prediche e che volentieri accettavano l'invito sia per la larga ospitalità loro concessa, sia per la rinomanza del luogo e del suo Santuario nonchè per la magnifica positura in cui sorge. Per quanto giovanetto imberbe, frequentai anch'io le prediche di quel meraviglioso oratore. Erano conferenze dense di concetti storici e filosofici, erano lezioni religiose che avvincevano il pubblico in una atmosfera di così caldo entusiasmo che, caso unico piuttosto che raro per quei tempi, la Chiesa risuonava spesso di infrenabili applausi.

A ricordo di quel Quaresimale venne data larga diffusione ad un ritratto in grande formato, del grande francescano, con parole e date ricordanti l'avvenimento. Le famiglie di quel tempo (ñhime/ quasi del tutto ora scomparse) hanno tenuto in onore ed in rispetto, nei loro salotti, quel ritratto di Padre Basilio ed io ricordo, non molti anni orsono di averne ancora vedute qualche copia presso gli ultimi avanzi delle vecchie originarie famiglie Monselicensi.

Padre Basilio tornò a Monselice qualche anno dopo per tenere un altro quaresimale. Ma quantum mutatus ab illo! Non pareva più lui.

Dimagrito in modo impressionante, la sua voce non ricordava più il timbro possente d'una volta. Era ammalato - fortemente ammalato e forse egli era tornato fra noi nella speranza che l'aria dei nostri colli gli avesse a giovare. Dopo qualche predica dovette rinunciare al Quaresimale, ebbe qualche violenta emorragia, e fu appena possibile ricondotto al suo Convento dove, dopo non molto, morì.

(Vedi capitolo "Fra il digesto e le pandette" la conferenza De Bernardi a Roma sulla Coppa Scheider nella cui gara in America egli fu vincitore)